La questione vera è se si riprende la contrattazione, o se non la si riprende. A mio avviso, se il Governo va per una strada e la contrattazione va per l'altra, non si ha quel minimo di coordinamento sul piano di una politica economica che, fra poco, diventerà effettivamente indispensabile, giacché, come diceva Schopenhauer, la libertà è l'accettazione della necessità.

Tutto dipende se il Governo interverrà, oppure no. Quando parliamo di Governo si deve parlare di Silvio Berlusconi, Presidente del Consiglio dei ministri.

Un primo aspetto, a tal riguardo, è quello dell'immagine politica. Credo che il Presidente del Consiglio dei ministri aspetterà almeno che cominci a suonare l'orchestra del Titanic, prima di mettere in mare le scialuppe di salvataggio. Il suo ruolo è quello del salvatore e, finora, non si è evidenziata una situazione di salvataggio.

Dal punto di vista della politica economica, chi parla è Giulio Tremonti, Ministro dell'economia e delle finanze. Da questo punto di vista, mi sembra che si sia adottato una specie di ragionamento secondo cui, sostanzialmente, la situazione sta diventando drammatica e si va avanti con chi ci sta. Il decisionismo del Governo non è mai stato così legittimato agli occhi dell'opinione pubblica come in questo momento.

Sarebbe opportuno che questo scenario venisse assorbito dal protocollo, ma è chiaro che in quest'ultimo dovrebbe essere esplicitato uno spirito di partecipazione al raggiungimento dell'obiettivo comune che – a mio avviso – il quadro politico sindacale non offre nella maniera più assoluta.

Venendo ai punti giuridici e all'articolo 39, occorre operare una distinzione fra il contratto nazionale e il contratto aziendale. Secondo la comune opinione, l'articolo 39 riguarda il contratto nazionale e non il contratto aziendale.

Per il contratto nazionale, non possiamo introdurre meccanismi di estensione dell'efficacia *erga omnes,* se non passando attraverso l'articolo 39, che di per sé rende impossibile qualsiasi modifica.

Sugli articoli 39 e 40, così come sono scritti, nella loro estrema leggerezza, è stato costruito tutto il diritto sindacale italiano. Girarci intorno rappresenta un'operazione micidiale. Si potrebbe riscrivere addirittura anche l'articolo 40 (che non dice niente); si potrebbe portare a livello costituzionale il problema della titolarità...

GIULIANO CAZZOLA. Bisognerebbe riscrivere tutti i rapporti economici...

FRANCO CARINCI, *Professore ordinario di diritto del lavoro presso l'Università di Bologna*. Certamente, sono d'accordo ! Tenete presente che si è sempre detto che la prima parte della Costituzione non si tocca. Del resto, non si è riusciti a mettersi d'accordo nemmeno sulla seconda parte.

Bisogna stare molto attenti, perché in verità, quando si parla di articoli 39 e 40, si parla di due norme certamente obsolete, ma che – pur così amputate – sono state le basi su cui è costruito tutto il diritto del lavoro sindacale italiano. La tentazione di riscriverle, con una nuova regolamentazione, sarebbe terribile. Non è una cosa da poco !

Nel frattempo – a mio avviso – per ciò che riguarda il contratto nazionale, non si può fare niente, se non limitatamente al caso della contrattazione delegata. Infatti, dove il legislatore prevede per legge determinati poteri, è possibile chiedere la qualifica.

Per ciò che riguarda il contratto aziendale, invece, a mio parere possiamo tranquillamente operare come vogliamo, in quanto già oggi la giurisprudenza lo prevede.

Quindi, il problema vero non è che questa contrattazione aziendale non vincola tutti, ma che essa, portata avanti solo da alcuni, non vincola anche gli iscritti a un sindacato che non è d'accordo. Questo è il punto.

Se si fa un contratto collettivo unitario, esso vincola tutti. Se si stipula un con-

tratto separato, no. Risolvere il problema significa, a mio avviso, prevedere un sistema di voto.

Personalmente non sono favorevole a contare le deleghe, poiché abbiamo una grande parte delle realtà italiane in cui il sindacato non c'è, nonostante l'articolo 19 dello Statuto.

Non mi piace l'idea del sindacato di entrare *manu militari:* quando il diritto mette a disposizione la possibilità di entrare, ebbene che entri. Non può essere paracadutato dall'alto, diversamente il comma 1 dell'articolo 39 verrebbe ad essere completamente disatteso.

Venendo alla questione delle clausole derogatorie, ritengo che esse vadano benissimo. Già oggi il contratto collettivo aziendale può derogare. Il problema è che, se non si mettono d'accordo, si ripete la stessa storia appena evocata. Ad esempio, la CISL difende il contratto nazionale e gli altri due sindacati fanno la deroga: a questo punto la situazione va in stallo (ho detto CISL per non dire CGIL, è stato un lapsus voluto, assolutamente volontario). Su questo piano, sono pienamente d'accordo con la necessità di una maggiore flessibilizzazione.

Tuttavia, se si introduce la deroga – questa è un'osservazione che volevo rimettere all'*authority* – non è possibile prevedere procedure terribili per cui si deve coinvolgere tutto il vertice nazionale; tutti devono essere d'accordo e quant'altro, solo per approvare una deroga in un'azienda di 80 dipendenti. Tutto ciò mi sembra, francamente, inaudito.

Chiudo col problema dell'ARAN e dell'*authority*. Ho avuto la fortuna di partecipare fin dall'inizio ai lavori sulla privatizzazione del pubblico impiego. L'ARAN non è assolutamente quella che pensavamo, non è un'*authority* neutra e indipendente. Forse non ne esiste alcuna in Italia, nessuna che lo sia o nessuna che sia creduta tale, e questo è un problema serio, di base.

Questo – se permettete, signori – è un problema politico: la politica, in molti casi, non permette la neutralità e l'indipendenza. Ciò vale per la Commissione di garanzia, vale per la stessa ARAN.

A giudizio degli esperti, è corretto valutare che questi organi non abbiano credibilità.

Il problema delle *authority*, nel nostro Paese, è anzitutto nella selezione delle persone chiamate a svolgere questo compito. Tutto qui. Non adottiamo processi selettivi tali da garantire la nomina di persone che siano – umanamente – al di sopra delle parti. Tuttavia, esistono alcune *authority* che funzionano seriamente. Probabilmente, essendo le *authority* più essenziali, il potere politico prende atto che sarebbe del tutto controproducente agire.

Tutto ciò premesso, il campo di intervento è molto grande. In questo senso, la Commissione di garanzia ha svolto un ottimo lavoro, quindi, a mio avviso, ci si potrebbe pensare. Ad esempio, in merito all'elaborazione dei dati, i sindacati o la Confindustria possono anche dichiararsi non interessati, però, intanto, i dati vengono messi di fronte all'opinione pubblica. Ci può essere un intervento sulla ricostruzione delle vicende, per esempio per quanto riguarda gli scioperi e l'informazione all'opinione pubblica, su quelli che ho chiamato i conflitti giurisdizionali, quando ci sono più sindacati in disaccordo. A tal proposito, la Commissione di garanzia è legittimata, in caso di disaccordo sulla legislazione delegata, ad emanare una direttiva che « faccia stato » fino a quando il disaccordo è superato e viene introdotto un regime transitorio.

Certo, non si tratta di un intervento da proporre immediatamente, ma se il Parlamento, il Governo, la maggioranza, o l'opposizione pensano di uscire da un atteggiamento di totale astensionismo (senza peraltro cadere in un interventismo che non verrebbe accettato), certo la costituzione di un'autorità che si faccia carico di tutta una serie di interventi « di sponda » a garanzia del funzionamento del sistema, sarebbe certamente un modo corretto di intervenire.

Non ci sarebbe un intervento *hard,* bensì un intervento *soft,* di accompagna-

mento. Naturalmente, una volta intrapresa questa strada bisognerebbe cominciare a pensarci, ma non credo che occorrerebbe molto tempo.

PAOLA OLIVELLI, *Professore ordinario di diritto del lavoro presso l'Università di Macerata*. Signor presidente, non mi dilungo più di tanto sulla questione dell'inflazione: mi pare che i miei colleghi abbiano approfondito il tema e, inoltre, non sono un'economista.

Mi sembra importante la questione dell'articolo 39. Nello scritto che avevo preparato affermo che, a mio giudizio, sarebbe ora di abrogarlo. Lo dico con estrema chiarezza. Non mi riferisco certamente all'intero articolo 39, bensì al secondo, terzo e quarto comma. È stata un'invenzione – lo dico ai miei studenti quando inizio le lezioni – intelligente dei costituenti che hanno voluto unire quella che era l'aspirazione delle nostre grandi confederazioni, cioè l'efficacia generale del contratto collettivo, con il pluralismo. Da una parte hanno affermato il pluralismo e dall'altra però hanno garantito l'efficacia soggettiva, cioè l'efficacia *erga omnes*. Il sindacato di impostazione marxista, che è sempre stato importante, teneva molto a questo punto.

GIULIANO CAZZOLA. Il legislatore aveva gli occhi rivolti indietro, alla situazione che ereditava.

PAOLA OLIVELLI, *Professore ordinario di diritto del lavoro presso l'Università di Macerata*. Certamente riaffermava il pluralismo. La storia è evidente: le confederazioni sindacali ne hanno chiesto l'attuazione fino agli anni '60. Sono state presentate alcune proposte di legge di attuazione di questa parte dell'articolo 39, con l'opposizione da parte di un'altra confederazione, ma ormai la storia ci dice che siamo andati avanti con un altro sistema, in un altro modo.

Non posso fare a meno di dire che la Costituzione italiana, nella prima parte, è una delle migliori che ci siano nel panorama attuale per quanto riguarda i diritti sociali e i diritti della persona. Però, la Costituzione non è un dogma. A mio parere, alcuni dettagli, come questa benedetta seconda parte dell'articolo 39, non è detto che non possano essere toccati.

Ha ragione il mio collega quando afferma che così facendo si butta all'aria tutto il diritto sindacale, però anche il diritto si può cambiare. Ci si aspetta da noi che ci muoviamo anche sui cambiamenti.

FRANCO CARINCI, *Professore ordinario di diritto del lavoro presso l'Università di Bologna*. Il problema è capire quale elemento si possa introdurre....

PAOLA OLIVELLI, *Professore ordinario di diritto del lavoro presso l'Università di Macerata*. Non si può fare il legislatore in cinque minuti ! Tuttavia, purché si garantisca la prima parte, ossia la libertà delle organizzazioni sindacali, credo che bisognerebbe pensarci su. È vero ciò che è stato detto sul contratto aziendale, ma la Corte costituzionale, quando vuole, interviene e sentenzia che non si può modificare.

FRANCO CARINCI, *Professore ordinario di diritto del lavoro presso l'Università di Bologna*. Sull'aziendale no !

PAOLA OLIVELLI, *Professore ordinario di diritto del lavoro presso l'Università di Macerata*. Sull'aziendale si è pronunciata in senso positivo, così come sul pubblico impiego. Però è probabile che se qualcuno comincia a proporre qualche modifica sulla questione del pubblico impiego e trova una Corte costituzionale che in quel momento ha di fronte l'articolo 39, si senta rispondere che neanche nel pubblico impiego va bene. Sussiste questa spada di Damocle su ogni possibile intervento legislativo in materia.

Pertanto preferisco dire sinceramente: liberiamoci di questo articolo.

La seconda questione riguarda le clausole derogatorie: concordo sul fatto che già esistano e si possano fare. Tutto il dibattito che si sta svolgendo intorno al pro-

fessor Ichino è, addirittura, sulla derogabilità rispetto ai contratti individuali. Figuriamoci, quindi, se non può parlarsi di derogabilità per il contratto di secondo livello. Del resto, pur mantenendo l'importanza del contratto nazionale, ritengo che si dovrebbe spostare il baricentro sulla parte territoriale, anche perché rimane il problema, già ricordato in precedenza, delle regioni. Non possiamo pensare che la contrattazione sia solo nazionale o aziendale. Abbiamo un problema di interventi regionali...

FRANCO CARINCI, *Professore ordinario di diritto del lavoro presso l'Università di Bologna*. Sulla formazione.

PAOLA OLIVELLI, *Professore ordinario di diritto del lavoro presso l'Università di Macerata*. Certo, su materie di quel tipo. Parliamo sempre dell'industria, di Confindustria, del protocollo del 1993, ma esistono anche il commercio, l'artigianato nonché altri settori importanti del sistema. Non c'è solo l'industria. Voi parlate di relazioni industriali, ma questo è un vecchio termine, che si basa su quello che ieri era il settore portante, ma che nel futuro, forse, non lo sarà più. Parto dalla realtà e vedo gli enormi cambiamenti in corso.

Mi interessava la domanda dell'onorevole Damiano in merito al ruolo del Governo. Non voglio entrare nel merito se l'attuale Governo sia defilato o meno. È una questione politica su cui, in questo momento, non mi sento di intervenire. Tuttavia, sono d'accordo sul fatto che il Governo debba avere un ruolo, come ha già specificato il dottor Carinci, se parliamo di politica dei redditi e di inflazione. Non esprimo giudizi, parlo di Governo in generale.

Per quanto riguarda la sussidiarietà, il problema è che abbiamo una società che va avanti, ma anche un Governo e uno Stato che in qualche modo possono intervenire, aiutare e sostenere.

Con la crisi dei mercati finanziari abbiamo addirittura visto il Governo federale americano intervenire sull'economia. Mi sembra che il mondo si stia ribaltando, su certi argomenti.

PRESIDENTE. È stata una giornata intensa, ma molto proficua per noi.

Ringrazio i professori Franco Carinci, Paola Olivelli e Mimmo Carrieri.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 16,10.**

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI*
*ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa*
*il 7 novembre 2008.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,70

*Stampato su carta riciclata ecologica*

*16STC0001140*